
La morte di Lorenzo e il dibattito sull'alternanza scuola-lavoro

Autore: Chiara Andreola

Fonte: Città Nuova

La morte di Lorenzo ha riaperto il dibattito sulla riforma del governo Renzi. Se da un parte c'è chi ritiene l'alternanza scuola-lavoro utile per incrementare il dialogo tra il mondo della formazione e quello dell'impresa, c'è anche chi pensa possa nascondere sfruttamento e poca sicurezza sul luogo di lavoro.

Se ogni morte sul lavoro è in quanto tale inaccettabile, lo è ancora di più quando questa colpisce addirittura un diciottenne ai suoi ultimi giorni di **alternanza scuola-lavoro**: è questo il grido che si è levato in questi giorni in tutta Italia partendo dalla **provincia di Udine**, dove lo scorso **21 gennaio** ha perso la vita il giovane **Lorenzo Parelli** – colpito da una putrella (una pesante barra di metallo) mentre lavorava ad un laminatoio. Gli inquirenti stanno tuttora **indagando sulla dinamica** dell'incidente e su eventuali responsabilità del datore di lavoro e del tutor; ma, al di là del corso che farà la giustizia, ciò che rimane è un profondo dolore e un dito puntato contro il sistema di alternanza scuola-lavoro. Il tema è infatti particolarmente sensibile in una Regione in cui, come tutto il Nordest, da anni viene lamentata la **lontananza** del sistema di formazione – tecnica e professionale in particolare – dal mondo del lavoro; e la cronica difficoltà delle aziende a reperire personale qualificato. In questo senso, l'alternanza scuola-lavoro e più in generale il “mettere i giovani in fabbrica” è storicamente ritenuto una valida maniera di affrontare il problema; tanto più che, si sostiene, le aziende hanno poi **tutto l'interesse** a mantenere presso di sé il giovane che hanno formato e offrire un contratto dignitoso. C'è peraltro da ricordare che Lorenzo non era inserito in un percorso di alternanza arrangiato alla bell'e meglio, ma di un vero e proprio **sistema di formazione duale** che prevede metà ore in classe e metà ore in azienda – e l'Istituto Salesiano Bearzi, a cui il Centro di Formazione Professionale in questione fa capo, è infatti considerato un'eccellenza in materia e vanta collaborazioni anche a livello internazionale. Il che, però, non ha potuto che far levare ancora più forte la voce di chi – in particolare i sindacati – a questo sistema si è sempre opposto, tacciandolo di metodo per avere **manodopera gratis** senza assumersi nemmeno i minimi oneri di sicurezza né di reale formazione: è giunta l'ora, si dice, di riportare la formazione a scuola con tutti gli standard di sicurezza del caso, e piuttosto rilanciare l'ormai desueto **contratto di apprendistato** per un vero inserimento in azienda. Anche diversi studenti, seppure in tutt'altra zona d'Italia – stiamo parlando di Roma – hanno colto l'occasione per protestare contro l'alternanza scuola-lavoro: una manifestazione non preavvisata nei pressi del Pantheon, **domenica 23 gennaio**, è finita con una carica della polizia in risposta ad un tentativo violento di oltrepassare i blocchi. La cosa si è poi fortunatamente risulta con un corteo in direzione del Ministero dell'Istruzione; ma, per quanto le infiltrazioni violente siano e rimangano condannabili, non è certo la prima volta che i diretti interessati mettono in dubbio l'efficacia di questo strumento formativo – almeno per come viene in molti casi gestito. Significativo è stato che a parlare siano stati, oggi 23 gennaio, gli **industriali di Udine** tramite una nota della loro vicepresidente **Anna Mareschi Danieli**; che, se da un lato ha insistito sulla tragica contabilità delle morti sul lavoro e sulla conseguente necessità di fare di più da parte degli industriali stessi, dall'altro ha esortato a non lasciare che «una gravissima tragedia [...] possa mettere in discussione una delle leggi che più sta dando competitività al nostro sistema scolastico e produttivo: parlo della Legge 107/2015 apportata dalla Riforma della Buona Scuola che ha reso obbligatoria l'alternanza scuola-lavoro in tutti gli indirizzi di studio della Scuola secondaria di II grado». Secondo Mareschi Danieli, infatti, «i benefici sono indiscutibili, perché da un lato permettono allo studente di fare **una scelta molto più consapevole** sul suo futuro lavorativo, e dall'altro la strutturazione dei percorsi didattici impone il dialogo e la collaborazione fra scuola e imprese, avvicinando il mondo della formazione alla realtà economico produttiva, ai fabbisogni di

professionalità e competenze richiesti dal territorio. Tutti noi dobbiamo sì pretendere che vengano rimosse a monte le cause di nuovi e ulteriori possibili decessi sul lavoro, ma abbiamo anche il dovere di difendere questo strumento formativo che motiva i nostri ragazzi e arricchisce il loro bagaglio personale». La questione è dunque assai delicata, perché è composta di temi a loro volta molto sensibili – il ruolo della scuola e delle aziende nella formazione dei giovani, e la sicurezza sul lavoro: e certamente è tragico che sia servito un evento come questo per tornare a parlarne. Fin troppo facile adesso concluderne che il miglior modo per onorare la memoria di Lorenzo è **fare passi avanti** in questi due ambiti: c'è di che augurarsi che lo si faccia davvero.